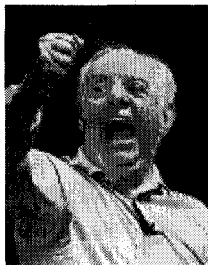


debutto a teatro

Dario Fo banalizza sant' Ambrogio per «fini politici»

Patrono di Milano, uomo appassionato e capace di portar giustizia, che grande santo, e vescovo, fosse Ambrogio lo sappiamo tutti. E per questo lo veneriamo e amiamo. Che personalità fosse (un po' tardivamente) sembra averlo scoperto anche Dario Fo. Ed ecco a darci questo *Sant' Ambrogio e l'invenzione di Milano* spettacolo derivato da un suo precedente e recente libro *Ambrosius*. Un'agiografia? Una biografia sceneggiata? Andiamoci cauti. Ambrogio ne esce esaltato ma Fo di lui soprattutto si serve a *sa manière*. Tirandolo giù dal piedistallo come già aveva fatto con altre grandi figure (vedasi *Lu santu jullare Francesco*), Fo lo usa - insieme alla sua compagna di una vita Franca Rame (costretta a schizzare, a fatica, una serie di personaggi femminili: la madre di Ambrogio, Giustina e altri ancora) - per creare uno di quei suoi panegirici-pamphlet dove la figura e il pensiero di sant' Ambrogio vengono usati per ovvie, banali e persino volgari riflessioni sull'oggi. Per lanciare, attraverso luoghi comuni e non poca retorica, il suo bravo ma ormai bolso "messaggio" moralistico-sociale, per non dire ideologico politico. Operazione che magari può piacere ai suoi fan, che restano certo tanti (e bastava vedere l'altra sera com'era piena la platea del milanese Strehler dove l'attore-istrione è diventato di casa). Ma non so fino a che punto. Considerato anche ché i due tempi soffrono di elefantiasi. Tutto tira per le lunghe. Si arriva alle tre ore. E la drammaturgia sa di raffazzonato. Si riduce a una sorta di centone di fatti, di episodi. Si tirano in ballo date e una folla di personaggi, imperatori compresi (sulla scena rappresentati da sagome, brutte fra l'altro, continuamente mosse fino al fastidio da servi di scena da teatro No) i cui nomi farebbero smarrire il più erudito degli eruditi, e vince la prolissità. Il pubblico si perde e non basta la regia multimediale messa in atto dal pur bravo Felice Cappa (grandi video che rilanciano i volti appassiti di Fo e della Rame o proiettano coloratissime immagini che vorrebbero fare da scenografia). Resta nella molta confusione, ma qui piuttosto al minimo, l'arte di Fo. Quel suo affabulare pieno di brusco umorismo. Resta il suo abituale e grande trasformismo mimico che è il suo punto di forza. Ma tutto ciò ripaga solo in parte.



Domenico Rigotti

